

L'UNIVERSITA' CATTOLICA
DI MILANO IERI E OGGI

Il vento dei «ribelli» fra i chioschi bramanteschi

MILANO, luglio

Fra gli eleganti chioschi bramanteschi dell'Università cattolica di Milano soffiava un vento inquietante. Non arrivavano a dire che si trattava del diavolo insinuatosi nelle aule dell'Ateneo, come giunse ad affermare, in un titolo scherzosamente irriverente, un settimanale romano, ma certo è che qualcosa si agita, turba i sonni dei reverendi esponenti della gerarchia. Non si tratta soltanto delle 950 firme degli studenti contro l'aggressione americana nel Vietnam o delle prese di posizione sulla questione del divorzio. I giovani «ribelli» dell'U.C. sono addirittura arrivati a mettere in discussione l'esistenza della loro università in quanto cattolica, chiedendo né più né meno la revisione dello Statuto, la completa autonomia dell'Università, l'autogoverno, la libertà di ricerca, l'ingresso ai non cattolici e altre cose che cercheremo di scoprire non per amore di polemica ma per informare obiettivamente i nostri lettori su una realtà che, comunque la si voglia giudicare, esercita un peso tutt'altro che lieve sulla vita stessa della nostra società.

Dall'Università cattolica di Milano sono usciti uomini come Tassani, Fanfani, Gonella, tanto per fare solo pochi nomi: è nell'«Angeles» (il collegio maschile per gli studenti) che è nato il movimento dei «basisti»; è da queste aule che in poco più di 40 anni di vita sono stati sfornati ventimila laureati ed è sempre all'Università cattolica, nelle diverse sezioni e facoltà, che oggi studiano oltre 20.000 studenti. Siamo ormai lontani da quel sette dicembre 1921, il giorno in cui venne ufficialmente inaugurata l'Università cattolica, il giorno in cui, per dire con le parole di mons. Ottaviani, «l'orologio della storia segnava un momento solenne» perché Gesù Cristo rientrava nella patria magna di una Università italiana. Allora la sede era in via S. Agnese e gli studenti erano pochi e cattolici. Ma padre Agostino Gemelli, il medico socialista convertitosi al cattolicesimo nei primi anni del secolo e fattosi frate, aveva ragione di guardare con soddisfazione alla propria opera. Benedetto XV, il papa che definì la guerra mondiale una «mutilazione», aveva in materia di cattolicesimo, e di cattolicesimo cattolico, una concezione diversa. E la sua concezione cattolica, giudicata «il sorgere dell'Università cattolica un avvenimento di primo ordine nella storia del movimento cattolico italiano». Ancora mancava il riconoscimento dello Stato, ma non c'era da preoccuparsi. Tali dubbi, se mai vi furono, caddero del tutto un anno dopo, quando il re Vittorio chiamò a presiedere il governo Benito Mussolini. Passarono ancora due anni e il 2 ottobre del 1924, nel clima illiberalistico, venne emanato il decreto che riconosceva il pieno riconoscimento giuridico all'Università cattolica del Sacro Romano Impero. Siccome anche il calendario — oltre all'orologio — ha la sua importanza nella storia, varrà la pena di ricordare che nel corso dello stesso anno, ventitré giorni dopo il decreto, il leader del Partito popolare don Sturzo, come scrive lo Jacini, venne «invitato a lasciare l'Italia da un'altra personalità vaticana che gli diede anche il necessario passaporto e un soccorso in denaro». Sempre in materia di rapporti fra il fascismo e il Vaticano, sia pur visti dall'angolo visuale che qui ci interessa, non sarà inutile ricordare che Pio XI con la celebre espressione «Mussolini uomo della Provvidenza» proprio in un discorso tenuto agli ingegneri e agli studenti dell'Università cattolica.

Ma perché era sorta l'Università cattolica? Perché i figli dei borghesi cattolici, quelli cioè che avevano la possibilità di studiare, non continuavano a frequentare gli atenei di Stato? Silvano Grasso, in un interessante studio apparso sulla rivista della sinistra cattolica, «Questitalia», scrive che «il significato dell'Università cattolica di Milano va inteso, fin dalla sua origine, come momento di tensione nel cuore dello Stato liberale, come rottura di una solidità tanto segnaica quanto infocata». Per l'attuale Rettore dell'U.C. Ezio Franceschini, padre Gemelli, fondando l'Università «si prefisse di trarre i cattolici italiani da uno stato di mortificante inferiorità nel

campo della cultura e di riportarli come forza viva e operante nel mondo della cultura italiana». Il movimento delle Università cattoliche, del resto, non era una novità in Europa. Esse risalgono al secolo XIX, quando, come sentenziò il Dizionario enciclopedico, «usurpato da parte dello Stato il predominio dell'istruzione superiore, fu proclamata la piena libertà dell'insegnamento e la libertà di insegnare qualsiasi dottrina», per cui «i cattolici di tutti i paesi — visti minacciati nella loro fede — reclamarono l'erezione di Università proprie, nelle quali l'insegnamento superiore, si ispirasse alla dottrina cattolica».

La prima Università cattolica fu quella di Lovanio, approvata da Gregorio XVI nel 1832. In Italia, come si è visto, si giunse con notevole ritardo e quando le polemiche accese dal positivismo, le ragioni della ineccezionalità fra fede e scienza, avevano superato il momento della loro maggiore tensione. Si voleva tuttavia creare una specie di isola incontaminata, un «ghetto» come alcuni lo hanno chiamato, una scuola di puri, all'interno della quale nessuna influenza perniciosa potesse penetrare. L'ex anticlericale Agostino Gemelli era però uomo troppo pratico per non badare a risultati concreti. Da qui la richiesta e l'ottenimento del riconoscimento giuridico, le ragioni del quale ci vengono efficacemente illustrate dall'attuale Rettore: «Il riconoscimento chiesto e ottenuto nel 1924 l'aveva posta a fianco delle Università statali, facendole perdere le prerogative di una libertà senza controlli dall'esterno, ma dandole in compenso la possibilità di intervenire direttamente nella formazione dei quadri professionali destinati ad operare dentro le strutture dello Stato e di influire, con essi, sull'intera vita civile italiana». Ma se il riconoscimento vale senza dubbio ad attirare folte schiere di studenti, certamente orgogliosi di far parte di una scuola assolutamente cattolica ma anche tutt'altro che disposti a rinunciare a una laurea che consentisse loro un pieno inserimento professionale, contribuì pure a mettere subito in luce una delle contraddizioni, se non la principale, destinate a generare uno degli equivoci che accompagnarono tutta la vita dell'Università: ente ecclesiastico da un lato, persona giuridica di diritto pubblico dall'altro; controllata dalla Santa Sede e sottoposta ai deliberati del ministero della Pubblica Istruzione. Negli anni del fascismo, e che avrebbero anche voluto farli i primi investimenti, qualche anno fa.

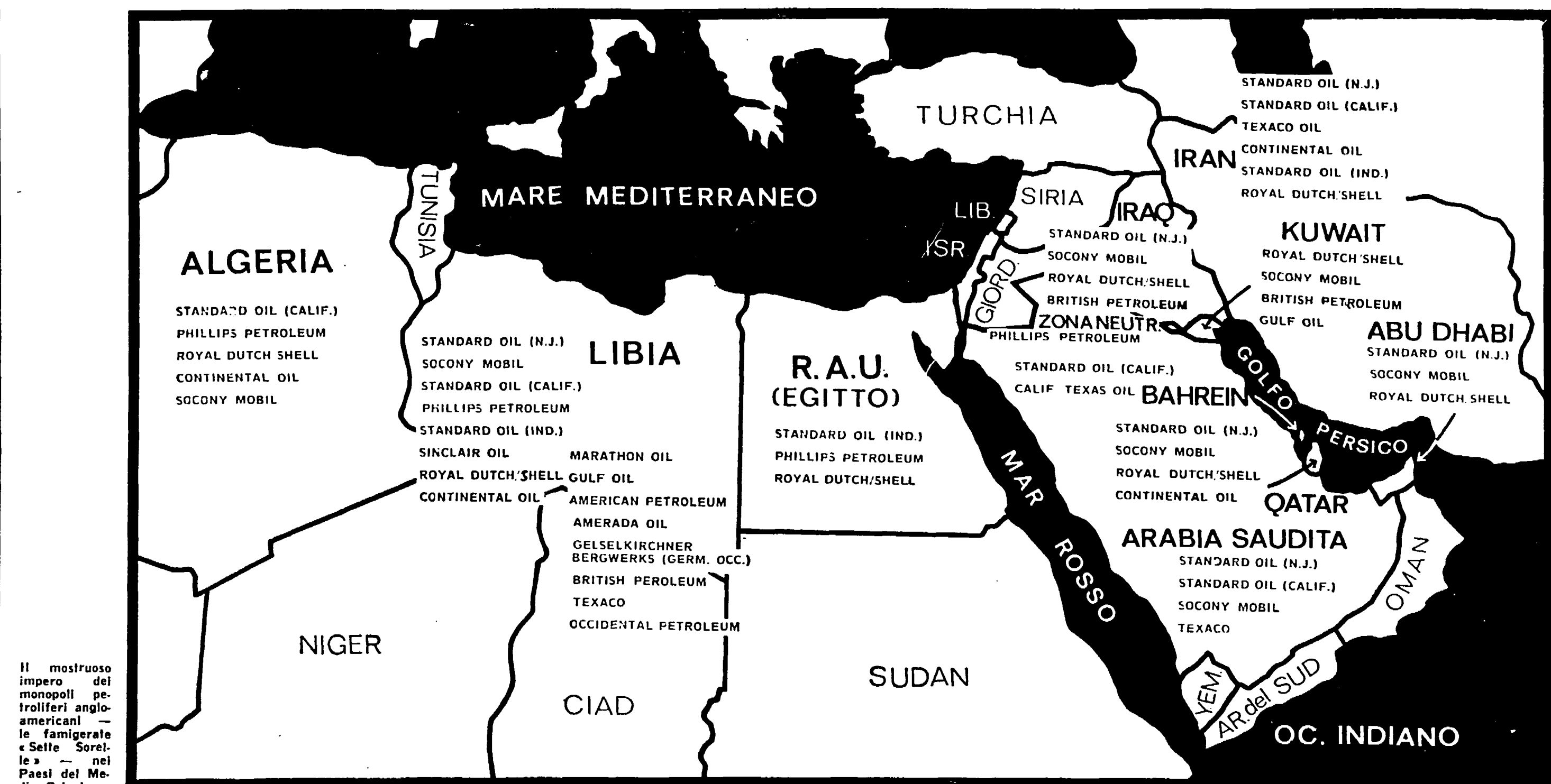
Ma oggi? E tuttavia, persino nei primi anni del ventennio, come vedremo nel prossimo articolo, un episodio clamoroso, che ebbe per protagonista l'ingegner Assad Takla, fece esplodere questa contraddizione.

Ibio Paolucci

LA SIRIA HA NAZIONALIZZATO I POZZI E PUNTA A DIVENTARE UNA POTENZA PETROLIFERA

HO VISTO SIRIANI E ITALIANI COSTRUIRE L'OLEODOTTO NEL DESERTO

Viene realizzato in collaborazione con la SNAM-progetti dell'ENI e sarà la prima «pipeline» di proprietà nazionale siriana - A colloquio con il giovane ministro Assad Takla: «Si aprono nuove prospettive per la nostra economia»



Dal nostro inviato

DAMASCUS, luglio. Il governo che è espressione della scelta politica, effettuata un anno e mezzo fa dal partito Baas punta a fare della Siria una potenza petrolifera. Il lavoro, la tecnica e la iniziativa italiani stanno contribuendo alla realizzazione di questo obiettivo. Per il momento non si sa esattamente quanto la Siria sarà in grado di pesare sul mercato internazionale del petrolio e non si sa neppure se l'Italia abbia intrapreso qualche possibilità di fare della Siria una delle sue fonti di rifornimento, ma è certo che nel giro di cinque anni lo sviluppo della produzione sarà stato tale da aver coperto completamente le spese dell'oleodotto che la SNAM Progetti (ENI) sta eseguendo per conto del governo siriano. Almeno queste furono le previsioni dei gruppi privati tedeschi occidentali che fecero in Siria le prime ricerche e che avrebbero anche voluto farli i primi investimenti, qualche anno fa.

Ma oggi? E tuttavia, persino nei primi anni del ventennio, come vedremo nel prossimo articolo, un episodio clamoroso, che ebbe per protagonista l'ingegner Assad Takla, fece esplodere questa contraddizione.

L'oleodotto prende volto mediante la saldatura di tubo a tubo lungo una ampia pista che prima non esisteva e che oggi forma la base d'una futura strada dal mare di Tartous, punto terminale, ai pozzi di Karateik, sui confini orientali fra Siria e Turchia. Lo si vede avanzare via via dalle mani degli uomini che ogni giorno per mesi e mesi ripettono con occlusione degna di un orologiaio le stesse delicate e precise operazioni di montaggio.

Condizioni vantaggiose

Si tratta di un tipo di impresa che ha realizzato la industria di Stato italiana è in grado di battere la concorrenza mondiale. E' stato proprio sul terreno della concorrenza, ovviamente dettata da motivi non soltanto economici, che nel luglio del 1966 il governo siriano presieduto da Nureddin Atassi abbandonò le trattative già da tempo in corso con una società inglese e trovò più conveniente realizzare l'accordo con la SNAM Progetti e con il governo italiano.

Le condizioni offerte, ma ha detto il ministro siriano del petrolio, il giovane ingegner Assad Takla, sono state per noi più vantaggiose sia sotto l'aspetto strettamente finanziario, sia per la modalità dei

pagamenti, sia per la rapidità dei termini di consegna. Finora non abbiamo avuto motivo di pentirci. Anche nei giorni della aggressione israeliana i lavori sono proseguiti senza interruzione e stanno proseguendo con uguale ritmo. I nostri rapporti con i dirigenti e i lavoratori della SNAM sono ottimi. Del resto la SNAM sta costruendo in Siria, con la collaborazione di russi e ceco-slovacchi, anche una grande fabbrica per la produzione di concimi chimici industriali».

Parole dello stesso tenore mi ha detto il manager italiano della SNAM in Siria che è l'ingegner Giancarlo Fasolato da tempo esperto in questo tipo di imprese nel Terzo Mondo per avere portato a termine un ben più colossale oleodotto attraverso l'India fino a Calcutta. «Fra sei o sette mesi, mi ha detto l'ingegner Fasolato, il primo petrolio siriano sarà sul Mediterraneo. A Tartous, un porto che si trova fra Tripoli e Latakia, l'antica Laodicea, costruiranno un terminal per l'imbarco dello petroliere e sarà stata così realizzata una delle più importanti opere di attrezzatura tecnica del Medio Oriente in questo dopoguerra. L'oleodotto siriano avrà lungo il suo cammino tre stazioni di pompaggio per assicurare il deflusso ininterrotto del liquido che sarà passato sotterraneamente attraverso il fiume Eufrate e avrà calcato le montagne che dividono l'Arabia dal mare».

Nel deserto, il deserto siriano.

Non fatto di terra argillosa, dura, polverosa, ricoperta da spogli e sporadici arbusti, sotto un sole martellante e nella più totale solitudine a perdita di occhio (può appena capitare di scoprire qualche tenda di beduini o qualche sperduto insediamento viandante) si muovono assieme ai due cantieri principali dell'oleodotto due veri e propri centri abitati. In ognuno di essi (e ve n'è anche un terzo di minori dimensioni) compaiono di tende, roulotte, dormitori, cucine, mense, uffici, docce, lavanderie, generatrici di energia, officine, parchi macchine, depositi di acqua riforniti in continuazione da grandi autocisterne, vivono circa una quarantina fra ingegneri, tecnici, operai specializzati e impiegati italiani, e un centinaio di siriani, ispettori, tecnici, manovali che imparano a diventare operai, operai che si trasformano in specialisti.

Spirito pionieristico

Non è mio compito entrare nel merito di questa affascinante branca della tecnica moderna. Mi scuso anzi degli inevitabili errori di descrizione. Desidero soltanto rilevare come gli uomini che sono chiamati ad applicarla, ingegneri e operai, vivano intensamente in una sorta di spirito pionieristico che tanto più si accende quanto più essi sono consape-

voli di contribuire col loro lavoro così tecnologicamente sviluppato alla modificazione di paurose situazioni di sottosviluppo. Tanto più ho avuto la sensazione della presenza di questo spirito negli uomini che stanno costruendo l'oleodotto siriano del quale si sa che non è destinato a trasportare petrolio al mare per conto di compagnie sfruttatrici straniere e a lasciare quindi il paese nella miseria di sempre, bensì a trasportare petrolio per conto del paese nel quadro di una embrionale, ancora imprecisa ma certamente ben determinata volontà di fondazione di una nuova economia collettiva.

Il territorio siriano è attraversato da tronconi di altri due famosi oleodotti: quello della Iraq Petroleum Company che nel 1956, durante l'aggressione a Suez, gli operai siriani fecero saltare, e quello della Arabian American Company (Aramco) che viene dalla Arabia Saudita. Questi due oleodotti non hanno mai significato altro per la Siria se non la prova materiale della sfruttamento feudale e della soggazione del popolo arabo alla potenza economica dell'imperialismo. Il nuovo oleodotto aprirà in un quadro del tutto diverso. E' anche questo uno dei motivi oltre a quelli più strettamente politici che hanno fatto guardare dagli Stati Uniti e da Israele alla situazione siriana con crescente inimicizia e sospetto.

L'ingegner Assad Takla, ministro del petrolio, della elet-

tricità e dei progetti industriali non mi ha fatto mistero di tutto ciò. Egli guarda all'oleodotto siriano come a un fatto nuovo nella situazione petrolifera del Medio Oriente, soprattutto da un punto di vista di principio: la Siria è il solo Stato arabo in cui il petrolio sia stato nazionalizzato. Assad Takla è un uomo sulla quarantina nel quale si assommano alcuni dei caratteri che rendono viva la attuale situazione politica in Siria. Un tecnico di notevole capacità formatosi in Francia e tale che se fosse rimasto sul mercato del lavoro occidentale avrebbe potuto ottenere impieghi e remunerazioni di grande rilievo. Lo spirito nazionale prima di tutto lo ha spinto a tornare in patria e a dedicare interamente tutte le sue conoscenze allo sviluppo del paese.

Quando il giovane ministro Takla mi ha detto che la costruzione specificata di un ingegner fornito dall'Occidente capitalista costa circa 3 mila dollari al mese e che la medesima prestazione da parte dell'Unione Sovietica ne costa soltanto 600, ma che il problema di fondo è quello di fornire i paesi sottosviluppati di tecnici propri, ho intravisto meglio in che modo si intrecciano oggi in Siria i problemi economici e tecnologici dello sviluppo, quelli di una scelta politica che non ha reversibilità. Questa scelta politica costituisce nel Medio Oriente il motivo principale dell'aggressività dell'imperialismo americano e della sua posizione sul ruolo dello Stato di Israele e sull'equilibrio delle forze nel mondo arabo, notevolmente diversa da quella assunta nel 1956 quando il problema era sembrato soltanto quello di sostituirsi alla egemonia anglo-francese.

Certo si è che proprio nella misura in cui l'unità del mondo arabo andrà organizzandosi attorno a motivi di sviluppo economico reale e di reale autonomia e indipendenza nazionale, tanto più il Medio Oriente sarà oggetto delle pianificazioni aggressive degli Stati Uniti.

La furiosa montatura della lotta del «David israeliano» contro il «Goliath arabo» che tanta fortuna ha avuto in Europa merita di essere interamente demistificata. Il che certo non significa che non si stiano tragicamente accumulati e che non stiano continuando ad accumularsi accanto ai motivi di vecchie rendite quelli di nuove sanguinose rinfaccie. Occorre, fin che si è in tempo, lavorare contro questo tipo di accumulazioni di collera, di iniquità e di sopraffazione.

Non c'è un solo argomento, salvo quelli di un fazzoletto e pre-giudiziale sacrificio dei nostri interessi nazionali, che militi a favore di una politica italiana avversa e opposta alla linea di sviluppo della democrazia e del socialismo nei paesi del mondo arabo.

In 19 anni Israele ha provocato 4600 scontri con la Siria

MOSCA, 12

«Gli eventi nel Medio Oriente, il cui inizio risale al 5 giugno scorso, non possono essere considerati isolati da tutta una serie di azioni provocatorie degli imperialisti, che hanno preceduto l'aggressione di Israele. Ciò è particolarmente evidente nell'esempio della Siria», scrivono da Mosca i corrispondenti della Pravda, T. Kolosnichenko, e della Tass, L. Medvedko.

Non è un caso che nel corso del breve periodo della sua esistenza indipendente, questo Paese sia stato così frequentemente scosso da colpi, da ribellioni militari e da crisi di governo senza fine. In vent'anni, il Paese ha affrontato circa 20 colpi e sollevazioni militari, siano essi falliti o riusciti. E tutte queste convulsioni venivano invariabilmente associate con l'imperialismo che sfruttava le condizioni di instabilità permanente al fine di impedire al giovane Stato indipendente di rafforzare la sua indipendenza nazionale ed economica».

L'articolo prosegue sottolineando che «innumerevoli sono stati i metodi usati dagli imperialisti per liquidare il regime rivoluzionario siriano: ma poiché i loro fallimenti si facevano sempre più frequenti e le loro speranze di usare la reazione interna in Siria andavano svanendo, essi cominciarono ad attribuire una crescente importanza al fattore dell'aggressione dall'esterno e ad incoraggiare Israele ancora più apertamente ad inscenare una provocazione militare contro la Siria. Nel corso degli ultimi 19 anni, vale a dire dalla formazione dello Stato di Israele, i militari israeliani hanno provocato 4600 scontri ai confini con la Siria. Questi conflitti divennero particolarmente frequenti dopo la costituzione dell'attuale regime progressista in Siria».

«Gli imperialisti non sono riusciti a dividere i paesi arabi ed a sfruttare le loro controvindicazioni e le differenze nei loro sistemi sociali. Al contrario, gli arabi si sono uniti ancora più strettamente nella lotta contro l'aggressore. E va sottolineato che ciò è stato fatto non soltanto su una base meramente «nazionale», bensì sulla base della lotta ant imperialista» aggiunge l'articolo nel quale si mette in rilievo che «i popoli arabi non abbandoneranno mai le loro conquiste progressiste».

L'«intervista» di Krusciov alla TV americana

Duri giudizi su Eisenhower e Nixon — Stalin, Mao e John Kennedy — La crisi di Cuba



«La mia è una generazione cresciuta attraverso esperienze non comuni: rivoluzione, guerra civile, avversità d'ogni genere. Quando ripenso alla mia infanzia, mi rendo conto di non aver mai neppure sognato tutto ciò che ho visto oggi. Io sono nato in una piccola isola nella cittadina di Kalinovka. Mia madre guadagnava qualche rublo lavando i panni dei vicini. Eravamo molto poveri, giusto il necessario per coprirsi e mangiare. Mio nonno, Nikanor, era stato soldato nell'armata dello zar per ventinove anni di fila. Sia lui che mia madre erano gente molto religiosa. Ricordo le pareti della nostra casa con le facce cupe dei santi e la lampada ad olio sempre accesa. Ricordo anche che in chiesa s'insegnava ai bambini a starsene ingiunochiati di fronte alle icone e a pregare a voce alta con gli adulti. Fu lì, cioè in chiesa, che imparammo a leggere e a scrivere. Di solito, noi bambini giravamo scalzi dalla primavera all'autunno avanzato. Nessuno ha mai saputo niente di oggetti come il fazzoletto o la cravatta: con queste commos-

se, umane parole si apre la prima delle quattro interviste che il giornalista americano Edwin Newman avrebbe registrato con Nikita Krusciov a Mosca, che la rete televisiva statunitense NBC sta mandando in onda ed il cui testo viene pubblicato da L'Espresso di questa settimana.

Krusciov risponde poi ad una domanda relativa a Stalin e a Mao Tse tung: «La mia opinione è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Beria, le sue azioni cominciarono a diventare più dannose che benefiche. Stalin era un comunista e un rivoluzionario. Ma era anche un vero despota. Al XX Congresso del Partito dissi ai miei compagni che non è che nei primi anni della sua attività Stalin contribuì notevolmente a trasformare la vecchia Russia arretrata in uno Stato industriale moderno. Con il tempo, però, mano a mano che cominciava a cadere sotto l'influenza di Ber